

## *IL DISAGIO DELL'INCIVILTÀ*

---

di Roberto Terrosi

### *Abstract*

*My speech is intended to insert the question of sublimation in a larger consideration of Freud's thought, based on the model of libidinal repression and its cultural background. In this sense, I will not enter immediately in a detailed discussion of sublimation's features, but I prefer to criticize it starting by a recognition of the philosophical paradigm that supports it, and then I will move to the analysis of the weak points of sublimation theory. This does not mean that I want to deny the refinement of taste and the creation of a sense of delicacy that are determined by art practice in the civilization of complex societies. I just want to criticize Freud's intention of keeping them inside the dynamics of intrapsychic processes, in spite of considering them as part of larger interpersonal and social processes. Therefore, if we reconsider sublimation from a social point of view, the role of civilization would be reversed: it would play no longer the part of the policeman who represses desires, but the role of a positive factor in the development of imagination.*

### *Freud, come compimento della modernità*

Si tratta di una storia cominciata nel '500 quando iniziarono ad apparire personaggi come De la Boetie, che non ce la fanno più a sopportare una Chiesa, ormai lontana dallo spirito evangelico, e un potere civile ridotto a volgare tirannia. Il duopolio di Papato e Impero era ormai svuotato di ogni reale credibilità. Contro tanta impostura insorge la coscienza individuale come baluardo di una nuova legalità. Questo è esattamente ciò che accadde anche nella Grecia antica con l'insorgere della coscienza di Socrate contro le formule di una cultura ormai travolta dagli eventi e ridotta a mera convenzione. È per questo che il Rinascimento è una nuova classicità, perché si assiste alla nuova rivolta contro una cultura che ormai è superata dalla storia. Allora nel Rinascimento troviamo tante persone che si rivoltano contro le vecchie idee attribuite per lo più al retaggio barbarico, ma in terra tedesca attribuite invece al retaggio pagano. Assistiamo così alla rivolta degli umanisti contro il gotico, dei platonici contro l'aristotelismo capzioso della scolastica, di Colombo contro la geografia tradizionale, la rivolta di Keplero contro il sistema tolemaico, da cui seguiranno altre rivolte come quelle di Bruno e Galilei; la rivolta contro il potere aristocratico di Cola di Rienzo, poi la rivolta contro la tirannia di Etienne de la Boetie, ma anche la rivolta contro il Papa e lo stesso Rinascimento fatta da Savonarola, da Lutero, Zwingli e Calvino. Ma il punto di svolta filosoficamente arriva con Cartesio che ripone il fondamento di ogni speculazione e di ogni verità possibile nel pensiero individuale. È già annunciato così il principio della fine di ogni dogmatismo religioso di ogni imposizione sociale, che da allora in poi attenderà solo di essere portata a compimento. Il compimento di tale impresa costituisce la trama della grande epopea della modernità, del cammino del progresso conoscitivo della scienza, dell'emancipazione dell'individuo. Questo cammino non procede in modo lineare, ma ad ondate, contro il risorgere del suo antagonista: il dogmatismo, nel senso inteso dagli scettici, e che si può presentare in varie forme: religiosa, spiritualista o all'opposto materialista, realista o convenzionalista. Questi nemici vengono ora debellati e ora integrati. Nell'Ottocento

si giunge al parossismo di questa parabola con il romanticismo, in cui l'individuo si ribella addirittura contro quella ragione che era stata lo strumento della sua stessa emancipazione.

Infatti la ragione è colpevole di aver prodotto insieme all'individuo portatore di diritti, anche lo Stato, la razionalità sociale, basata sul sistema disciplinare e, da ultimo, la normalizzazione, che tendeva ad ottundere la libertà individuale, e a conculcarla attraverso la concessione di una serie di confort. D'altronde, già dagli inizi di questa parabola De la Boetie rammentava, citando un Licurgo del tutto leggendario, che il cane sazio non cerca la libertà ma solo la ciotola<sup>1</sup>, e quindi, volendo noi aggiungervi Esopo, per questo è ben disposto a sopportare quel guinzaglio che il lupo non accetterebbe mai.

Freud, all'indomani della stagione del romanticismo, cerca di traghettarne alcune istanze nel rinnovato slancio della ricerca scientifica portato dal positivismo. Il disagio della civiltà dà per scontato un punto di vista che è quello del soggetto indomito, che mal sopporta le imposizioni della struttura sociale, come se fosse il cane che mal sopporta il collare o, peggio ancora, il lupo che si rivolta contro le catene. Molte persone condividono probabilmente ancora quel punto di vista e credono che il nemico sia il "sistema", che ci impone qualcosa che non vogliamo fare, come se fossimo bambini riottosi che si ribellano agli ordini dei genitori. Su questo si innesta anche tutta la mitologia della ribellione, che ha attraversato i due secoli scorsi e di cui Freud viene considerato un eroe. I borghesi volevano ribellarsi contro lo Stato che esigeva con le tasse quello che consideravano il "loro" denaro, anche se nei fatti era frutto del lavoro dei propri dipendenti. I salariati volevano ribellarsi invece contro il borghese in quanto loro padrone, anche se schiavizzavano poi nel privato delle loro case le loro mogli; e allora le donne volevano ribellarsi contro quei salariati che però nell'intimità domestica volevano comportarsi da padroni;<sup>2</sup> e infine i figli volevano ribellarsi contro i loro genitori per rivendicare il loro diritto a godersi la vita *here and now*<sup>3</sup>.

### *La sublimazione*

Freud concepisce l'essere umano come un selvaggio malamente addomesticato, che finisce con l'accettare le proprie catene, ma che, nel farlo, sviluppa una serie di disagi psichici, che danno forma a vere e proprie patologie. Questo è il presupposto del discorso della repressione sessuale e del potere che su di essa si baserebbe, il quale fu già a suo tempo oggetto di una spietata critica da parte di Michel Foucault<sup>4</sup>, e all'interno del quale si colloca anche la sublimazione. La coscienza razionale, secondo una concezione ormai invalsa con il romanticismo, da forza liberatrice si è trasformata nella quinta colonna, presente nell'interiorità umana, al servizio dell'ordine sociale. Nella forma del Super-Io essa si comporta come un poliziotto al servizio delle convenzioni pronto a soffocare ogni impulso antisociale, creando insopportabili pressioni sulla libido, che preme in attesa di una valvola di sfogo, sempre pronta a tentare qualche altra scappatoia, una delle quali è appunto la sublimazione, che altro non sarebbe che una

---

<sup>1</sup> De la Boetie, *Discours de la Servitude Volontaire*, tr. it. *Discorso sulla servitù volontaria*, Immanenza Ed., Napoli 2014; Esopo, *Favole*, Rizzoli, Milano 2013.

<sup>2</sup> Il riferimento qui è soprattutto al femminismo anni '70, quello che appunto sosteneva che "anche il privato è politico" e che rifiutava il marxismo in quanto espressione maschile. Su questo vedi anche C. Lonzi, *Sputiamo su Hegel*, Editoriale grafica, 1970

<sup>3</sup> *Here and now* fu una sorta di slogan del '68. In Italia più che dire "Qui e ora", si diceva "Vogliamo tutto e subito!"

<sup>4</sup> Cfr. M. Foucault, *La volontà di sapere*, Feltrinelli, Milano 1978.

trasformazione delle pulsioni, per sfuggire alla sorveglianza, e trovare uno sbocco *mutatis mutandis*. Freud spiega molto chiaramente che tale sublimazione si basa su un dirottamento della pulsione sessuale<sup>5</sup>. Nella sublimazione, spiega Freud, «vengono cambiati sia l'oggetto sia la meta in modo tale che la pulsione originariamente sessuale trova ora il proprio soddisfacimento in una prestazione non più sessuale, socialmente o eticamente di maggior valore». La pulsione sessuale deviata dal suo soddisfacimento orgasmico quindi diviene energia disponibile per sostenere altri compiti di natura culturale, come se questi altrimenti mancassero dell'energia necessaria a sostenerli. Tuttavia solo una frazione di energia è disponibile per l'uso sublimato. Questo costituisce uno schema macchinico. Freud stesso lo ammette:

Ma come non ci illudiamo che nelle nostre macchine possa essere convertita in lavoro meccanico utilizzabile più di una certa frazione del calore impiegato, allo stesso modo non dovremmo nutrire l'aspirazione di alienare la pulsione sessuale, in tutto il suo ammontare energetico, dai suoi scopi veri e propri.<sup>6</sup>

Non stupisce allora che Lyotard ne abbia tratto un discorso di dispositivi che agiscono nell'ambito di una economia libidinale<sup>7</sup>.

Ora, questa trasformazione sarebbe anche alla base dei processi di educazione e dunque di acquisizione della cultura, ma in particolare essa è nota per essere alla base della teoria estetica freudiana. Ora non è una coincidenza che l'estetica parli di piacere disinteressato e di godimento. Quindi l'idea che un atto estetico sia sorretto psichicamente da una pulsione sessuale sviata e trasformata giustifica non solo l'apparente gratuità e infondatezza della stessa (come a dire che altrimenti non si spiega la presenza di un atto pragmaticamente disinteressato come quello estetico), ma anche la sua finalità edonistica<sup>8</sup>. L'arte dunque si spiega, non come produzione destinata al soddisfacimento di soggetti terzi (gli spettatori che ad esempio pagano), come nella teoria estetica tradizionale, ma, in primo luogo, per un'esigenza di soddisfacimento interiore di pulsioni incompatibili con la polizia del Super-Io. Quindi l'artista trasfonde nella piacevolezza delle forme il soddisfacimento mancato dei propri desideri inconfessabili. Freud stesso ci ricorda che «le nostre migliori virtù sono fondate su formazioni reattive e sublimazioni delle nostre inclinazioni peggiori»<sup>9</sup>.

Stando così le cose, allora, non dovrebbe meravigliare che i surrealisti ne abbiano tratto un'estetica della libera espressione di ogni fantasia inconscia. Anche se già si poteva trovare in ciò un primo problema: se l'arte deriva dalla manifestazione mutata di desideri inconfessabili, la

---

<sup>5</sup> Freud in *Introduzione alla psicoanalisi* (1915-17) scrive: La sublimazione «consiste nel fatto che la tendenza sessuale abbandona la sua meta rivolta al piacere parziale o al piacere riproduttivo e ne accetta un'altra che è geneticamente connessa a quella lasciata, ma non deve più essere chiamata sessuale bensì sociale», in *Opere Complete*, Torino, Boringhieri, edizione digitale, 2013.

<sup>6</sup> S. Freud, *Cinque conferenze sulla psicoanalisi* (1909), V conf., in *Opere Complete*, cit. 2013.

<sup>7</sup> Cfr. J.-F. Lyotard, *Economia libidinale*, PGreco, Milano 2012. Lyotard però gioca sull'ambiguità dell'espressione economia libidinale che viene intesa da una parte come economia della libido governata da dispositivi e dall'altra come aspetto libidinale dell'economia. Inutile dire che noi qui ci riferiamo solo alla prima accezione.

<sup>8</sup> Freud sembra pensare che l'individuo agisca o sulla base di un interesse oggettivo o sulla base di un interesse soggettivo che, in quanto tale, deve essere sorretto da una forza pulsionale. Quindi l'ordine delle finalità pratiche dell'individuo è o materiale o di matrice sessuale. L'estetica non ricadendo nella prima, deve ricadere per forza nella seconda. Freud non dà peso all'utilità derivata dai processi di riconoscimento o di status sociale, che invece possono modulare l'estetica e anche l'articolazione delle pratiche del piacere sessuale (prospettiva culturalista).

<sup>9</sup> S. Freud, *L'interesse per la psicoanalisi* (1913), Cap. 2 § H, in *Opere Complete*, cit., 2013.

vera rivoluzione sarebbe quella di darsi ai piaceri ed abolire l'arte, non di dare sfogo alle più stravaganti fantasie sulla tela.

### *Il problema*

Il problema è che tutto questo romanzo dell'interiorità non trova riscontro nella realtà, se non in situazioni particolari, che potrebbero essere anche spiegate diversamente. Secondo questa economia della libido, gli artisti più grandi dovrebbero poi avere una vita privata tutta all'insegna della più stretta osservanza delle norme e della repressione delle pulsioni, cosicché una più consistente frazione di essi ha modo di essere soddisfatta tramite la loro sublimazione in un'arte altrettanto sublime.

Ma così non è. Anzi, l'esperienza mostra che semmai è vero il contrario. Molti grandi e prolifici artisti erano del tutto incontinenti riguardo a desideri e piaceri, conducevano una vita all'insegna dei vizi e degli eccessi e quindi avrebbe dovuto rimanere in loro ben poca libido da dedicare all'arte, e poi i loro poliziotti della ragione avrebbero dovuto essere alquanto distratti, se non del tutto fuori combattimento. Freud stesso sembra accorgersi in un'occasione di questo problema. Egli infatti ammette che la sublimazione dovrebbe avere come comportamento complementare l'astinenza. Tuttavia egli si avvede che gli artisti non sono molto astinenti.

Il rapporto tra la sublimazione possibile e l'attività sessuale necessaria oscilla naturalmente moltissimo secondo gli individui e persino secondo i diversi tipi di professione. Un artista astinente è pressoché inconcepibile, mentre un giovane studioso astinente non è certo una rarità.<sup>10</sup>

Si badi che comunque lo studioso e quindi lo scienziato o il filosofo dovrebbero comunque essere astinenti. Egli allora prova a dare una spiegazione che però non è molto coerente con lo schema ammesso finora.

Mediante la continenza quest'ultimo può guadagnare vigoria disponibile per i suoi studi, mentre è probabile che nel primo l'operosità artistica sia potentemente stimolata dall'esperienza sessuale.<sup>11</sup>

Infatti se l'esperienza stimola l'arte allora se ne deduce una diversa teoria dell'arte non più basata sulla sublimazione, ma una teoria esattamente opposta in quanto l'arte sarebbe la conseguenza dell'esperienza sessuale. Freud non riprenderà più questo spunto teorico. E nelle dichiarazioni successive invece ritornerà allo schema della frazione di libido destinata all'espressione artistica e alla conseguente astinenza.

Questo ritorno alla teoria della sublimazione si può vedere nell'*Introduzione alla psicoanalisi*<sup>12</sup> dove Freud parla della tendenza degli artisti a sviluppare nevrosi per l'impossibilità di veicolare tutta la libido nella sublimazione. Secondo il suo modello meccanico, la libido che va verso la nevrosi toglie energia alla sublimazione, risultando in un senso di incapacità espressiva. «Tutti sappiamo quanto spesso proprio gli artisti soffrono, per nevrosi, di una parziale inibizione della loro capacità di produrre»<sup>13</sup>, tuttavia, a causa della loro «forte capacità di sublimazione» riescono a trovare il modo di tornare alla realtà proprio usando la loro fantasia, ma non per trovarvi in essa

---

<sup>10</sup> S. Freud, *La morale sessuale "civile" e il nervosismo moderno* (1908), in *Opere Complete*, cit., 2013.

<sup>11</sup> *Ibidem*.

<sup>12</sup> S. Freud, *Introduzione alla psicoanalisi* (1915-17), Lez. 23, in *Opere Complete*, cit., 2013.

<sup>13</sup> *Ibidem*.

una soddisfazione virtuale, bensì perché, elevando questa fantasia a un livello sociale (qualcun altro avrebbe detto “universale”), riescono a trovare un riconoscimento e una soddisfazione reale.

Nel saggio su Leonardo, Freud è ancora più esplicito. Egli non solo asserisce chiaramente che «il talento e la capacità artistica sono intimamente connessi con la sublimazione»<sup>14</sup>, ma aggiunge che «“rimozione, fissazione e sublimazione si ripartiscono i contributi della pulsione sessuale alla vita interiore di Leonardo»<sup>15</sup>, e dunque «Leonardo potrà vivere nell’astinenza e dare l’impressione di un essere asessuato». È vero che Freud considera Leonardo nella doppia veste di artista e studioso, però anche qui i conti non tornano: gli storici dell’arte ben sanno che Leonardo non era affatto astinente e venne addirittura ammonito da un tribunale per la sua condotta omosessuale che condivideva con dei ragazzi patrizi di Firenze, rischiando una più severa condanna. È comprensibile dunque che egli abbia in seguito tenuto più nascosti i suoi rapporti omosessuali, che verosimilmente aveva con il diabolico Salai o con il più temperato Melzi<sup>16</sup>.

In ogni caso l’idea dello studioso tutto dedito alla sublimazione e all’astinenza confligge con altri casi celebri di studiosi omosessuali come Winckelmann o Foucault, per non parlare di scrittori come Mishima o Pasolini. Questo dicasi degli omosessuali. Nel caso delle donne invece, secondo Freud, gli «interessi sociali sono più deboli e la loro capacità di sublimazione delle pulsioni più ridotta che negli uomini». In altre parole le donne non sarebbero portate né per l’arte né per la cultura, e non per una questione storica, ma per una predisposizione psichica. Infine i giovani a causa dei loro ardori non sarebbero portati all’astinenza e dunque neanche alla sublimazione, quando però è evidente, come già fece notare a suo tempo Hume, che la maggior parte delle nuove idee, delle intuizioni prolifiche nella vita di uno studioso vengono proprio in gioventù. Molti intellettuali sono morti giovani e hanno avuto un’attività molto intensa senza rinunciare al sesso. Ma soprattutto i tanti astinenti non hanno giovato alla cultura più degli incontinenti. In altri termini non esiste relazione diretta tra astinenza e produzione artistica o culturale e non si vede come l’esistenza della sublimazione possa essere altrimenti empiricamente dimostrata.

Il problema è che tutto questo ragionamento di meccanica dei flussi energetici della libido con le sue frazioni, i suoi giochi a somma zero sembra proprio non stare in piedi. Sembra uno schema completamente slegato dalla realtà effettiva e che può trovare coincidenze o meno per puro caso; concedendo così solo spiegazioni a posteriori, del tipo: «si vede che aveva tanta o poca libido da usare» a seconda delle circostanze. Inutile dire che questo tipo di giustificazione non ha alcun valore euristico.

Allo stesso modo, seguendo il ragionamento vagamente rousseauiano del disagio della civiltà e dei suoi sviluppi romantici, se ne dovrebbe concludere che le età di maggiore sviluppo della civiltà dovrebbero essere le più costrittive e repressive per l’individuo: quelle in cui egli, dovendo orientare tutte le sue pulsioni verso la cooperazione sociale, non avrebbe modo poi di lasciare sufficiente spazio alla diretta soddisfazione dei piaceri, e questo sia per un principio di economia libidinale, che per un principio di ordine sociale. Tuttavia la storia mostra che di norma accade

---

<sup>14</sup> S. Freud, *Un ricordo d’infanzia di Leonardo da Vinci* (1910), in *Opere Complete*, cit., 2013.

<sup>15</sup> *Ibidem*.

<sup>16</sup> Anche all’epoca in cui Freud scriveva questo saggio il fatto che Leonardo fosse omosessuale era un segreto di Pulcinella, Duchamp realizzò una famosa Gioconda con i baffi sotto cui appose la scritta L.H.O.O.Q. che è un gioco fonetico che si legge “Elle a chaud au cul”, frase volgarmente allusiva agli effetti della penetrazione anale. L’opera è del 1919 e lo scritto di Freud è del 1910, tuttavia è improbabile che Duchamp si sia ispirato a Freud dal momento che il testo su Leonardo apparve in Francia solo nel 1927.

proprio il contrario. Sono proprio le epoche in cui l'organizzazione sociale è più sviluppata quelle in cui c'è più spazio per la soddisfazione diretta e talvolta anche sregolata dei piaceri. Diversamente, sono proprio le regioni e le epoche in cui l'organizzazione sociale è più rozza quelle in cui vi si trova una maggiore repressione ed oppressione dei piaceri, in nome di forme varie di oscurantismo o di imposizione.

Allora bisogna considerare un'altra eventualità: non è che questa dinamica delle pulsioni e delle repressioni che le contrastano, che sembra così convincente, avvincente e persino entusiasmante, sia in realtà semplicemente sbagliata? Sia cioè una bellissima fiction che ci ha offerto una drammatizzazione dei conflitti interiori con un forte correlato di senso, senza avere tuttavia niente di scientifico?

Esiste infatti anche il problema epistemologico.

I problemi epistemologici della psicoanalisi sono noti. Dal punto di vista delle scienze sperimentali la possibilità di effettuare una riduzione a poche variabili misurabili è preclusa. Quindi non si può parlare di metodo sperimentale. È preclusa anche la possibilità di una rigorosa classificazione dei casi da cui evincere delle leggi per via induttiva. Poi esiste il famoso argomento sollevato da Popper secondo cui la psicoanalisi non è scientifica perché non è falsificabile<sup>17</sup>. Un freudiano può trovarvi sempre dei motivi ragionevoli all'interno della sua teoria per spiegare come e perché le cose si evolvono in un modo o nel modo opposto esattamente come fanno i maghi. Infine la psicoanalisi non si limita a descrivere ma pretende di spiegare, somigliando casomai più alla scienza aristotelica che a quella galileiana e ipotizzando nell'uomo l'esistenza di agenti come pulsioni e repressori, ed entità come l'inconscio, l'io e il super-io, dando vita a un vero mondo metafisico<sup>18</sup>.

### *Oltre il cosiddetto "individualismo borghese"*

Da Rousseau in poi, una parte della modernità ha pensato che bisognasse disfarsi della civiltà o quanto meno dell'apparato sociale per poter accedere alla felicità.

Questa tendenza si è manifestata in molteplici modi. Il liberalismo ha sostenuto il *laissez faire* contro ogni pianificazione, e ha anche eretto a dogma la proprietà privata in modo che i propri averi non venissero toccati. L'idea è quella di dissolvere la società in una miriade di individui tra i quali valgono delle regole di base, fatte rispettare con l'uso della forza e poi con rapporti di cosiddetta "libera contrattazione" in cui chi ha di più è libero di ricattare chi ha di meno. Questo modello è quello del compimento del cosiddetto "individualismo borghese" espresso esemplarmente dal detto thatcheriano «non esiste la società, esistono solo gli individui». D'altronde anche la filosofia di Kant riconduce tutto al soggetto trascendentale che altro non è

---

<sup>17</sup> Popper, *Conjectures and Refutations: The Growth of Scientific Knowledge*, 1963. Si potrebbe obiettare che il falsificazionismo popperiano fu a sua volta oggetto di revisioni critiche anche da parte di allievi come Lakatos. Tuttavia sebbene il suo concetto di "programma di ricerca" sia stato invocato da alcuni teorici della psicoanalisi, Lakatos riguardo a questo tema rincarò addirittura la dose: «Se parlate con una persona che lavora sull'elettrodinamica quantistica di solito scoprirete che è afflitta da grandi mal di testa perché ha molti problemi da risolvere, nutre dubbi sull'intera teoria e davvero non sa che pesci pigliare perché ci sono rompicapo ovunque. Poi guardate un freudiano o un marxista impegnato. Vive felice, può spiegare tutto ed è in uno stato mentale rilassato e 'onnicomprendivo'» (Lakatos, *Lezioni sul metodo*, 1973)

<sup>18</sup> Sulla differenza tra descrivere e spiegare si veda A. Gargani, *Il sapere senza fondamenti*, Einaudi, Torino 1975. Sulla differenza tra scienza galileiana e aristotelica si veda E. Melandri, *La linea e il circolo*, Quodlibet, Macerata 2004.

se non l'individuo considerato come insieme di funzioni logico-cognitive. Perché allora non doveva Freud ricondurre tutto alla psiche individuale? Tanto che il suo amico Adler ribattezzò la psicoanalisi proprio «psicologia individuale». Inoltre in questo era spinto anche dalle sue competenze di medico. La medicina partiva dal presupposto di curare il singolo corpo, anche se proprio nell'epoca di Freud cominciava a svilupparsi ampiamente la medicina sociale, quella da cui Foucault avrebbe tratto poi il concetto di biopolitica, anche nel mondo tedesco, ad esempio con Virchow<sup>19</sup>.

Oggi occorre superare tutto questo impianto ideologicamente individualista, non però per tornare alle teorie dei miasmi della medicina galenica, né per tentare di curare gli psicotici con la lettura del libro rosso di Mao come accadde durante la rivoluzione culturale<sup>20</sup>.

È significativo constatare che i passi più importanti in questa direzione non siano stati mossi in paesi del socialismo reale, ma negli Usa, ad esempio con la teoria dell'ecologia della mente e della psicologia relazionale di Bateson e dei suoi collaboratori<sup>21</sup>. Un altro passo importante è stato compiuto da Hans Selye, padre della teoria dello stress<sup>22</sup>, da cui è derivata prima la psicosomatica e oggi la più evoluta psico-neuro-endocrino-immunologia (o PNEI)<sup>23</sup>. Un altro problema della psicoanalisi è infatti una concezione semplicistica dei rapporti mente-corpo ispirata più al *Malato immaginario* di Moliere che non all'osservazione medica. I pazienti di Freud infatti sono afflitti da malattie irreali causate da un problema relativo alle loro dinamiche inconscie. Lo studio dello stress invece ha consentito di cominciare una ricerca di connessioni specifiche tra esperienze emotive e processi fisiologici. Oggi la PNEI sta cominciando a delineare tutti questi passaggi in modo ben più preciso basandosi su evidenze sperimentali. Non si tratta più dei discorsi misticheggianti della medicina olistica, ma della comprensione dei processi psico-neuro-endocrino-immunologici all'interno dell'individuo considerato sì come unità olistica ma pur sempre all'interno di unità superiori che lo riguardano e lo strutturano in senso salubre o insalubre<sup>24</sup> tramite l'esposizione non solo ad agenti ambientali di tipo fisico ma anche

---

<sup>19</sup> Virchow disse: «La medicina è una scienza sociale, e la politica non è altro che medicina su larga scala»; Cfr. G. Scambler, *Medical Sociology: The nature of medical sociology*, Taylor & Francis, 2005; C. Cipolla, *Manuale di sociologia della salute*, Franco Angeli, Milano 2004, Vol. 1; G. Maciocco, “La medicina è una scienza sociale e la politica...”, in *Salute Internazionale*, 31/3/2009.

<sup>20</sup> Cfr. R. Munro, *Dangerous Minds: Political Psychiatry in China Today and its Origins in the Mao Era*, Human Rights Watch, 2002. L'opera di Munro è molto schierata politicamente in senso anticinese e poco obiettiva. Le sue argomentazioni sono spesso ideologiche in senso anticomunista. Tuttavia letto senza lasciarsi influenzare può rappresentare un'utile risorsa per l'approvvigionamento di fonti su temi sensibili riguardanti la Cina. In realtà la politicizzazione della malattia mentale riflette un orientamento assunto in Cina fin dagli anni '50 e tale orientamento è stato portato avanti in una certa misura anche dopo Mao. Tale orientamento non è del tutto infondato e ci sono state ricerche in questo senso anche in Europa in connessione con l'antipsichiatria. Tuttavia è chiaro che il riduzionismo a cui si arrivò tentando di sanare ogni problema con l'indottrinamento è privo di qualsiasi fondamento scientifico.

<sup>21</sup> Cfr. C.E. Sluzky, D. Ransom, *Il doppio legame*, Astrolabio, Roma 1978; G. Bateson, *Verso un'ecologia della mente*, Adelphi, Milano 1977; Watzlawick et alii, *Pragmatica della comunicazione umana*, Astrolabio, Roma 1971.

<sup>22</sup> R. McCarty, G. Aguilera, E.L. Sabban, R. Kvetnansky, *Stress: Neural, Endocrine and Molecular Studies*, CRC Press, 2003; H. Selye (1956) *The stress of life*, McGraw-Hill, 1984.

<sup>23</sup> Per una buona informazione di base sulla PNEI vedi F. Bottaccioli, *Epigenetica e psiconeuroendocrino-immunologia*, Edra, Milano 2014. Per un'introduzione scritta in maniera più discorsiva da un eminente dottore italiano si veda E. Soresi, *Il cervello anarchico*, Utet, Milano 2005.

<sup>24</sup> Abbiamo usato qui “salubre” e “insalubre”, alludendo in modo molto generico a una cognizione di salute che è molto vaga, per evitare di parlare di normalità e patologia, laddove nei casi di disagi psicologici tale discriminazione è

di tipo psichico. Forse solo oggi cominciano ad esserci le condizioni per un vero approccio ecologico senza la divisione manichea o meglio cartesiana tra malattie del corpo e dell'anima.

Non parliamo poi degli sviluppi delle neuroscienze, che ci hanno dato una conoscenza molto più dettagliata dei processi mentali di quanto non fosse quella di cui disponeva Freud. Anche in questo ambito ci si è spesso attenuti purtroppo a una sorta di pregiudiziale individualista che ha limitato le possibilità di uno studio in senso ecologico, ma ci sono stati anche importanti passi in questa direzione, come ad esempio la scoperta dei neuroni specchio<sup>25</sup>. Oggi si tende a ridimensionare l'importanza di questa scoperta per tutta una serie di questioni che non possiamo analizzare qui, varie delle quali anche sensate, ma resta tuttavia il fatto che i neuroni specchio hanno consentito di mettere in primo piano, da un punto di vista neurofisiologico, il fatto che il cervello dei primati è fatto per connettersi a quello dei loro simili attraverso meccanismi appunto di rispecchiamento di alcuni circuiti neurali. Quindi non siamo fatti come monadi, come invece vorrebbe il presupposto idealista dell'individuo chiuso nel suo mondo di rappresentazioni. Il pensiero stesso è in un certo senso predisposto a forme elementari di interconnessioni da cui però potrebbe aver tratto essenziali risorse lo sviluppo della civiltà umana.

Un ultimo ambito da ricordare è quello della psicologia evoluzionistica. Questi studi, soprattutto quelli di Boyd e Richerson, hanno mostrato che la struttura genetica umana è strettamente interrelata alla sua forma di organizzazione in gruppi sociali capaci di trasmissione culturale<sup>26</sup>. Questo punto è stato ripreso in Italia anche dall'antropologo Francesco Remotti<sup>27</sup>. Possiamo dire che dal momento in cui la cultura riesce a produrre un sub-ambiente, viene a determinarsi una condizione per cui il DNA umano, invece di adattarsi direttamente all'ambiente esterno, si adatta al micro-ambiente culturale, che a sua volta, tramite la sua organizzazione culturale, si adatta all'ambiente o, alla fine, adatta addirittura l'ambiente a sé, garantendo la sopravvivenza dei singoli che ne fanno parte e, ciò che più conta dal punto di vista del DNA, ovvero la possibilità di riproduzione.

### *Un diverso paradigma*

Allora non è vero che abbiamo bisogno di meno società, meno Stato, meno comunità e più individuo; non è vero che abbiamo bisogno di meno razionalità e più inconscio. Abbiamo bisogno di una buona organizzazione sociale con una più giusta ripartizione di pesi e benefici, di una buona razionalità che non sia quella unilaterale del Seicento che respinge la follia nell'internamento, che non sia quella fanatica dell'Illuminismo che eleva templi alla dea ragione,

---

ancora più controverso di quello già problematico usato nella storia della medicina. Proprio la problematicità di tale discriminazione è stato il punto di partenza dell'indagine epistemologica di Foucault che a sua volta la ereditava da Canguilhem, il quale è ricordato per un celebre trattato su questo tema: G. Canguilhem, *Il normale e il patologico*, Einaudi, Torino 1998.

<sup>25</sup> Per quanto riguarda i neuroni specchio oggi siamo in una fase di riflessione critica (si veda su questo punto G. Hickok, *Il mito dei neuroni specchio*, Boringhieri, Torino 2015). Tuttavia anche se le critiche hanno ridimensionato gli entusiasmi, il punto qualificante riguardo al fatto che siamo progettati per essere connessi gli uni agli altri non è stato sconfessato, e questo depone a sfavore della concezione individualista della psicologia del profondo. Sui neuroni specchio a livello introduttivo esistono vari libri, ad esempio M. Rizzato, D. Donelli, *Io sono il tuo specchio*, Amirta, Torino 2011, con la prefazione di Rizzolatti che è stato il direttore del gruppo di ricerca di Parma che è giunto alla celebre scoperta.

<sup>26</sup> P. J. Richerson, R. Boyd, *Non di soli geni. Come la cultura ha trasformato l'evoluzione umana*, Codice, Milano 2006.

<sup>27</sup> F. Remotti, *Cultura. Dalla complessità all'impoverimento*, Laterza, Roma-Bari 2011.



che non sia quella ingenua del positivismo, che crede ottimisticamente nel progresso salvo incappare nei più grandi disastri della storia.

Abbiamo bisogno di una razionalità che, come quella rinascimentale, abbia sempre presente a se stessa il suo limite e la sua ombra, sfuggendo a ogni tentazione totalizzante.

Dentro questo diverso paradigma, ciò a cui alludeva Freud con la sublimazione acquista un senso del tutto diverso. Questi processi di assottigliamento dei comportamenti e dei prodotti sociali, verso forme sempre più sofisticate ed eteree fino alla smaterializzazione, non sono fatte a scapito dei piaceri un tempo detti “corporali”. Non sono il segno di una qualche forma di oppressione che è alla loro radice. Ma sono forme di partecipazione allo sviluppo della complessità culturale e della *delicacy* della civiltà, e in questo genere di elevazione non c'è niente di turpe. Nessuna *vérité honteuse* da svelare. Non solo, ma questi processi di raffinamento della cultura e di investimento di desiderio su obiettivi più sofisticati non trovano la loro chiave di volta a livello intrapsichico nell'interiorità del soggetto individuale, ma piuttosto al suo esterno. Infatti, questi fenomeni di sublimazione delle energie o del desiderio verso forme più “elevate” sono tipici di particolari momenti di fioritura culturale che si pongono come brevi intermezzi di esuberanza tra lunghi periodi di languore in cui la produzione culturale o si attesta a livelli di produzione ordinaria o addirittura sprofonda nella barbarie tendendo a livelli minimi. Qualcuno è disposto a credere che, ad esempio, durante l'invasione longobarda dell'Italia, la popolazione soddisfacesse più direttamente le proprie pulsioni sessuali e vivesse una sessualità più libera? Allora il punto è che questi periodi di effervescenza culturale si legano a fratture epocali, in cui un sistema di valori viene destrutturato e ne sorge uno nuovo, e in cui esiste, non solo un notevole desiderio di darsi alle belle arti, ma anche e soprattutto una forte domanda, che alimenta questa produzione, rendendo praticabile questo tipo di scelta lavorativa. Questo, tra l'altro, si lega anche a momenti di sviluppo finanziario. Si parla in gergo economico di “belle époque” della finanza, collegando un particolare periodo della storia parigina a un periodo di effervescenza dei mercati. Questo periodo infatti è anche quello dell'*école de Paris*. Allo stesso modo la Firenze del Rinascimento era anche quella dell'impero finanziario dei Medici, che avevano imposto il Fiorino come valuta di riferimento in tutta Europa. Non si capisce perché da un punto di vista di psicologia individuale questi geni dell'arte dovrebbero concentrarsi tutti in un certo momento e in un certo luogo, pur non avendo particolari peculiarità genetiche che li portino ad avere più pulsioni sessuali o simili. Lo si capisce bene invece se poniamo la chiave dei fenomeni di sublimazione in questioni storiche di sviluppo sociale. Allora, volendo conservare il concetto di sublimazione, questo andrebbe attribuito, non all'individuo, ma alla cultura, liberandolo altresì da ogni presupposto meccanicista, secondo cui il suo sviluppo sarebbe dovuto a meccanismi di oppressione e repressione del desiderio, ma semmai a un effetto di moltiplicazione del desiderio che si attua in determinate circostanze. Questo dovrebbe infine gettare una luce nuova sul meccanismo del desiderio stesso (usiamo qui questo termine deleuziano che può meglio mediare istanze psicoanalitiche e istanze filosofiche di più ampio respiro). Infatti, il concetto freudiano di *Trieb*, nel suo carattere fisiologico di accumulazione di energia (come una molla) che tende semplicemente a trovare il modo di scaricarsi, lo rende ancora più datato e inservibile. Esso presuppone una prospettiva vitalista di carattere aristotelico, che collega Freud all'indietro con la *Naturphilosophie* tedesca di tradizione romantica<sup>28</sup> e, ancora prima, con l'ilozoismo aristotelico dei tempi di Paracelso o il pan-animismo neoplatonico di

---

<sup>28</sup> Normalmente con *Naturphilosophie* ci si riferisce in particolare a Schelling e alla filosofia naturale di impostazione romantico-idealista. In questo caso noi usiamo questo concetto in un modo leggermente più allargato, tanto da includere Goethe prima e Schopenhauer poi.

Marsilio Ficino<sup>29</sup>. Ora, a differenza delle teorie di Paracelso, la mediazione materialista tra *Naturphilosophie* e positivismo tedesco ha imposto una serie di principi economicistici che dovrebbero regolare la disponibilità di tale energia vitale, la quale dovrebbe decrescere dopo il picco della maturazione fisica e sessuale in modo più o meno uniforme per tutti. Non a caso Freud ha probabilmente mutuato la nozione di *Trieb* da Krafft-Ebing, che, nel suo *Manuale di psichiatria*<sup>30</sup>, la pone in relazione all'istinto di autoconservazione (fame) e di riproduzione (sesso), proprio come all'inizio fa Freud, salvo poi optare per il dualismo Eros/Thanatos più affine alla tradizione ilozoista-vitalista di cui abbiamo detto. Però se le varie forme di rimozione, sublimazione ecc., che modulano vari aspetti della vita psichica e culturale umana, dipendono da questa limitata disponibilità di risorse energetiche si incappa in tutte quelle contraddizioni di cui parlavamo sopra. Ora, questo tipo di atteggiamento fa parte di una tradizione di studi di fisiologia medica più ampia secondo cui ad esempio i neuroni del nostro cervello non facevano altro che decrescere nel corso della vita, non potendo rigenerarsi, e di tutta una serie di credenze simili sull'invecchiamento, basate sul presupposto del declino lineare. Gli studi neurologici più recenti hanno mostrato che sebbene non si ringiovanisca con l'età, i neuroni non si limitano a scomparire ma se ne formano anche di nuovi, che una buona parte della condizione del cervello come del corpo dipende da fattori comportamentali e ambientali come l'esercizio, il feedback relazionale ecc. Ciò mostra che non possiamo basarci su un'economia libidinale, o che comunque questa economia non si basa su un gioco a somma zero, tra disponibilità e spesa, in quanto vi troviamo dinamiche di crescita win-win con più libido direttamente espressa e più sublimazione e quindi di incremento delle energie totali che sembrano rinforzarsi a vicenda. Questo non significa neanche che disponiamo di potenzialità infinite o che usiamo solo il 10% del nostro cervello come credeva la psicologia transpersonale di Assagioli<sup>31</sup> o ambienti affini. Ma le scienze mediche, da una parte, e le scienze sociali, dall'altra, oggi ci offrono la chance di seguire una nuova via, in cui ci si prospettano nuove opportunità di considerare l'interazione tra fenomeni psichici e fenomeni culturali. In questa nuova luce possiamo guardare la sublimazione liberata dalle sue implicazioni "repressive". Anche altri aspetti come le cosiddette somatizzazioni assumono tutt'altro significato nel momento in cui la teoria della separazione dei due mondi psichico e fisico viene a cadere.

---

<sup>29</sup> La storia della scienza viene basata sull'emergere del metodo sperimentale, l'osservazione controllata, l'adozione di un approccio quantitativo. Tuttavia per quanto riguarda quelle scienze che si interessano del vivente, la storia del loro sviluppo si presenta mescolata a una serie di motivi irrazionalisti e metafisici. Da questo punto di vista si assiste a uno sviluppo che va dal sincretismo rinascimentale di ilozoismo aristotelico e *anima mundi* neoplatonica, che si sviluppa in terra tedesca anche con toni mistici e giunge al naturalismo settecentesco e dunque alla morfologia di Goethe, quindi al naturalismo romantico, e poi si contamina addirittura con il materialismo, prima di giungere al positivismo vero e proprio. In tutta questa linea la vita resta non solo fuori dall'osservazione (come già notò Foucault in *Le parole e le cose*), ma resta legata a una forza misteriosa, una spinta inspiegabile, da cui viene il concetto di *Trieb*. Questa idea di spinta potrebbe avere anche connessioni con concetti mistici come quello di *Quelle* sviluppato nel XVII secolo da Böhme. Questo significa che le scienze della vita (psicologia inclusa) hanno una componente irrazionale e indefinibile che concerne proprio il principio vitale e le sue declinazioni.

<sup>30</sup> R. v. Krafft-Ebing, *Lehrbuch der Psychiatrie*, Verlag Von Ferdinand Enke, Stuttgart 1879.

<sup>31</sup> Assagioli dopo aver incontrato sia Freud sia Jung, divulgò la psicoanalisi in Italia, ma negli anni '20 sviluppò una propria teoria, chiamata Psicosintesi, che ha avuto fortuna negli anni '60 negli USA e che poi è entrata nella galassia New Age, come psicologia transpersonale ed in questi ambiti si diffuse l'idea scientificamente infondata che l'uomo usi solo il 10% delle sue capacità psichiche (sebbene questa sia documentata già dal 1929).

### *Malattie ovunque*

I medici si occupano di capire e curare le malattie e quindi per prima cosa le devono capire, devono identificare e circoscrivere il perimetro della malattia e quindi assegnarle un'identità attraverso un lessico nosografico. Quindi i medici della mente prima ancora di capire come funzionasse la mente stessa hanno pensato bene di identificare una nomenclatura delle patologie, dando per scontata una divisione tra il normale e il patologico basata semplicemente sul proprio buon senso. Questo è quanto fa già Krafft-Ebing nella sua *Psychopathia sexualis* (1886) dove considera tutta una serie di comportamenti sessuali come “degenerati” o “perversi”, coniando una terminologia ancor oggi in uso e adottata anche da Freud, che pure aveva sviluppato teorie diverse in proposito. Allo stesso modo però Freud ci trasmette una terminologia nosografica fatta di nomi vecchi e nuovi, come isteria, ossessione, schizofrenia, paranoia ecc. basandosi non su una differenziazione funzionale e strutturale fondata sulla comprensione del funzionamento della mente, ma semplicemente sulla similitudine dei fattori sintomatici. Freud tenta di fare piuttosto il percorso inverso e cioè partire dalla patologia, che sarebbe una disfunzione, per arrivare al disvelamento della funzione che essa nega. Questo metodo negativo era già stato usato con successo in alcuni casi come ad esempio quello della relazione tra diabete e pancreas, ma nel caso della psicologia, dove la divisione funzionale in organi non è possibile, essa è suscettibile di dare giustificazione delle più fantasiose teorie. Ma soprattutto il problema sta nel fatto che questa ricerca del patologico, non avendo confini precisi, si espande a dismisura su ogni comportamento umano per similitudine e metonimia. Così ogni forma culturale o ogni persona diviene sospetta di essere patologica. È patologica la religione perché con i suoi riti ricorda i comportamenti degli ossessivi, è patologica la mistica che ricorda l'isteria, le voci degli dei diventano i deliri del paranoico o dello schizofrenico, ma anche le persone, a ben guardare non ce n'è una che possa dirsi sana. Alla fine lo psicanalista stesso deve fare autoanalisi, come il comunista fa autocritica e come il religioso si confessa dei peccati, perché il peccato è ovunque e nessuno è immune dal peccato. L'atteggiamento della patologia ripercorre singolarmente il tipico atteggiamento cristiano verso il peccato con la conseguente confessione, il cui rapporto con la seduta analitica è stato messo in evidenza fin da subito. Dunque non stupisce che alla fine si debba giungere a una “psicopatologia della vita quotidiana”, e naturalmente anche l'arte alla fin fine doveva rivelare qualche dinamica patologica, o quasi, come appunto è il caso della sublimazione, non solo perché i singoli artisti come Leonardo possono avere ricordi sospetti di omosessualità latente, ma perché è il meccanismo stesso della creazione ad essere, se non proprio malato, non certo salubre. La sublimazione da questo punto di vista ha il ruolo di ricondurre l'arte all'interno di questa *psychopathia universalis*, che investe l'umanità intera segnata com'è da un peccato originale, che in questo caso è rappresentato dal complesso di Edipo, un amore illecito che segna la nostra esistenza in senso patologico fin dalla più tenera infanzia. Abbiamo bisogno ancora di questa mitologia di un'umanità segnata dal male nell'intimo della sua anima? Abbiamo bisogno davvero di sentirci tutti peccatori, tutti nevrotici per avere sempre bisogno di un prete che ci assolva o di un medico che ci curi, quando probabilmente il problema sta solo nell'errata divisione tra normale e patologico che è stata posta su basi fondamentalmente arbitrarie? Certo questa visione torbida della cultura e delle istituzioni è molto affascinante e questo spiega il largo seguito di flagellanti che ne hanno abbracciato la teoria. I libri di Freud si leggono come dei romanzi noir e un po' mystery, stuzzicano la nostra curiosità e ci spingono a una gran quantità di riflessioni che sembrano tutte estremamente prolifiche e promettenti, ma che in realtà si risolvono puntualmente in un circolo vizioso di argomentazioni che non dimostrano niente, salvo però riaffermare i nostri pregiudizi sulla cattiveria delle istituzioni segnate da qualcosa di malato e della ragione che è sempre sospetta di paranoia e di finalità nascoste. Ma soprattutto ci convince circolarmente delle premesse del discorso e cioè che la

chiave di tutto è nelle dinamiche intrapsichiche dell'individuo, che solo la psicologia del profondo può spiegare.

Questo non significa dover buttare tutto il lavoro di Freud alle ortiche, significa piuttosto consegnare il suo contributo alla storia della cultura. La psicoanalisi non è più credibile come teoria contemporanea e tantomeno come teoria scientifica. È inutile tentare di salvarne i destini mascherandola o "sublimandola" con discorsi allusivamente filosofici. Il suo approccio metodologico, il suo ingenuo vitalismo libidinale, sono ormai inaccettabili, e a maggior ragione è criticabile il suo individualismo ideologico. Di Freud invece è ancora oggi importante ricordare il monito a non escludere la vita sessuale dalla vita psichica. Infatti con il tramonto della psicoanalisi la sessualità è tornata nell'angusto ambito disciplinare della sessuologia. Le neuroscienze la ignorano, e lo stesso fanno la psicologia evoluzionista e l'antropologia cognitiva. La sessualità è tornata ad essere un mero fatto riproduttivo o al limite un elemento del *wellness*, dimenticando che essa va ben al di là di ciò, e raggiunge il modo di pensare, l'organizzazione del potere, la cultura e non c'è bisogno di scovarla dietro a chissà quali travestimenti, perché lo fa esplicitamente.

### *Conclusioni*

Oggi infine non solo questo individualismo teorico non è più giustificato e non è più produttivo dal punto di vista scientifico ed epistemologico, ma esso è anche questionabile dal punto di vista storico e politico. Oggi il problema non è più quello delle persone degli anni della costituzione dello Stato borghese, in cui si rischiava di venire intrappolati nella gabbia della normalizzazione e della razionalizzazione sociale da un sistema, che per garantire la pace sociale, garantiva un minimo di sicurezza economica a tutti. Magari fosse così. Oggi il problema non è quello di chi vive pasciuto senza libertà in una struttura che lo protegge, ma quello di chi, grazie allo sviluppo del mercato che potremmo definire "auto-sregolato", assiste allo sfaldamento dello Stato sociale, se non addirittura dello Stato in generale, ricattato con la leva del debito. Il problema è quello di chi assiste allo sfascio della struttura comunitaria frammentata dai mutamenti della produzione post-fordista e dall'oppressione del singolo lavoratore, alle prese con l'insufficienza di entrate e ridotto a condizioni di povertà, che tendono a ridiventare quelle della prima rivoluzione industriale. In questa condizione l'idea che il problema sia quello di un Super-Io che introietta le norme sociali all'interno della psiche diventa quasi risibile. Quali regole? E di quale società? Quella dell'anarco-liberalismo? Ricordate la Thatcher? La società non esiste, esistono solo individui. Esiste la moltitudine che giace al di sotto della propria auto-individuazione<sup>32</sup>. Come ci ricorda Simondon l'individuazione psichica abbisogna di completarsi nell'individuazione collettiva<sup>33</sup>. Oggi il problema è quello di una frammentazione di quel cosmo culturale di riferimento che è necessario per dotarsi di un ubi consistam, di un punto di appoggio, di una massa critica. Il problema è quello del crollo del cielo, che non può essere sostituito dai tenui fili dei *social network*. Il problema non è quello di liberarsi dall'oppressione della società, ma è quello di averla una società, che sia degna di questo nome.

---

<sup>32</sup> Su questo si veda M. Hardt, A. Negri, *Moltitudine: guerra e democrazia nel nuovo ordine imperiale*, Rizzoli, Milano 2004, ma soprattutto P. Virno, *Grammatica della moltitudine*, DeriveApprodi, Roma 2002

<sup>33</sup> G. Simondon, *L'individuazione psichica e collettiva*, DeriveApprodi, Roma 2001